



Messaggio dell'Avvento 2011

Con questo mio messaggio desidero, anzitutto, invitarvi ad accogliere questo nuovo inizio come un dono per una ri-partenza spirituale nel cammino della fede. Lo scopo dell'Anno liturgico è quello di approfondire la presenza e l'azione di Cristo nella nostra vita personale e nella vita della Chiesa per irradiarlo nel mondo. In Gesù Cristo sono racchiusi tutti i tesori della sapienza e della grazia di Dio: in Gesù Cristo Dio ci ha detto e dato tutto. È Lui che, nella Liturgia, ci viene incontro e ci santifica, ci dona luce ed energia di vita nuova.

In questa ottica, vorrei anche sottolineare la necessità dell'educazione alla celebrazione liturgica nella iniziazione cristiana proposta dagli Orientamenti pastorali. Essa, infatti, ne è una componente necessaria, insieme con l'ascolto e l'accoglienza della Parola di Dio, l'esercizio della carità e la testimonianza.

La parola "Avvento" (dal latino *adventus*) significa la venuta di Gesù Cristo, Figlio di Dio incarnato per noi e per la nostra salvezza. Il tempo dell'Avvento ha una duplice caratteristica: di preparazione al Santo Natale, celebrando, quindi, e accogliendo la Sua venuta nel mondo; contemporaneamente è il tempo in cui viviamo nell'attesa della venuta gloriosa di Cristo.

È il tempo propizio perché nella catechesi, nei Centri di ascolto della Parola di Dio, nelle celebrazioni liturgiche si illumini il mistero del Verbo che «*si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14).

Questa verità storica della fede cristiana, spesso, è sbiadita. Si parla di Natale, ma tacendo di chi è; si fa festa senza dire chi è il festeggiato. È necessario, quindi, il "*primo annuncio*" della fede cristiana indeducibile da ogni ragionamento umano e anche dalla religione come ricerca umana di Dio. Il Natale di Cristo è rivelazione di Dio che si è fatto uomo "*per noi e per la nostra salvezza*"; di Dio che «*ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna*» (Gv 3,16).

Incoraggio vivamente l'iniziativa dei Centri di ascolto della Parola di Dio che si tengono nelle famiglie e coinvolgono i ragazzi e i genitori, primi educatori e testimoni della fede per i loro figli.

Invito i sacerdoti a proporre e rimotivare le celebrazioni penitenziali e, in prossimità del Natale, la celebrazione del sacramento della Riconciliazione per una sincera conversione e ripresa della vita spirituale.

Vorrei incoraggiare anche la bella tradizione del presepio ispirata da san Francesco di Assisi, tradizione in cui fede e arte si incontrano in un connubio di bellezza e di pace.

Il tempo di Avvento che viviamo è segnato, da un lato dalla grave crisi economica e finanziaria che impone rinunce e sobrietà, dall'altro dalle aperture commerciali anche la domenica per soddisfare e incentivare i consumi.

S'impone un saggio discernimento per evitare spese esorbitanti, praticare la solidarietà e non trascurare il senso della Domenica.

Non prepareremo il Natale di Cristo se dimenticheremo i poveri, dato che Gesù è nato in una povera grotta. Non celebriamo il Natale cristiano se mettiamo fuori chi è bisognoso.

Vorrei incoraggiare ad accogliere le proposte della Caritas diocesana indirizzate in particolare all'accoglienza invernale e a rilanciare il Fondo straordinario di solidarietà per i disoccupati.

La «*fede opera mediante la carità*» (Gal 5,6) ed è sulle opere di carità che saremo giudicati dal Signore alla sera della nostra vita.



In questa prospettiva vorrei invitare a non trascurare quella dimensione dell'Avvento che è **l'attesa vigilante e operosa della venuta gloriosa di Cristo**. Essa ci viene richiamata ogniqualvolta celebriamo l'Eucaristia, quando, dopo la consacrazione, diciamo: *«Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta»*. È una professione di fede che ravviva la speranza cristiana. Assillati da urgenti necessità e da problemi spinosi, possiamo ritenere che non valga la pena o che sia un alibi pensare alla venuta gloriosa di Cristo per il giudizio. Ma è proprio vero?

La verità è che l'attesa vigilante e operosa di Cristo non significa l'indifferenza e il disimpegno, ma al contrario sostiene e stimola la generosità nel compiere il bene ed evitare il male, nel trafficare i talenti ricevuti, sapendo che questo impegno sarà riconosciuto e ricompensato anche se comporta il portare la croce, anche se non è riconosciuto e, anzi, riscontra opposizione ed insuccesso. Cristo che viene nella gloria ci assicura che la Croce non è stata la sconfitta ma la vittoria. Il pensiero della venuta gloriosa di Cristo sostiene, dunque, la speranza nelle prove immancabili della vita; sapendo che le sofferenze del tempo presente producono la gloria (cfr *Rm* 8,18) e la gioia (cfr *1Pt* 1,6-8). Al contrario, quando viene meno la vera speranza, sono proposte droghe e illusioni che non sono altro che delle fughe dalla vita. L'Avvento è il tempo della speranza. La speranza tiene aperti gli occhi verso l'alto, guardando con fiducia verso l'avvenire; perché lo vede nella prospettiva di Cristo che ha inaugurato il suo Regno glorioso, al quale tendiamo; ma procede anche all'inverso: proietta nel presente la realtà del Regno di Dio. Vorrei invitarvi a tener viva la speranza, e questo lo facciamo attingendola alla preghiera, alla contemplazione, accogliendo il Signore che viene al nostro incontro per infondere luce, energia e pace nel cuore.

«Alzatevi e levate il capo» Egli ci dice (*Lc* 21,28). Usciamo, dunque, dal torpore spirituale e ripartiamo con fiducia.

Nell'Avvento celebriamo la Solennità dell'Immacolata. È Maria, il fiore più bello di Israele e della nostra umanità, che ha dato un volto e un cuore umano al Figlio di Dio. Facciamoci accompagnare da Lei per celebrare un Natale di speranza e di pace.

Auguro a tutti un Santo Natale che, nell'oscurità faccia brillare la luce di Cristo, che risvegli nei nostri cuori la pace e la speranza che porta in dono all'umanità il Bambino nato da Maria a Betlemme.

Antonio Mattiazzo
Vescovo di Padova